Un Goldoni parigino in scena alla Biennale

Come sono cupi quei due gemelli veneziani

Improntato a fosche tinte anche l'allestimento proposto dal TSE diretto da Alfredo Rodriguez Arias - Qualche scompenso nella macchina organizzativa

Dal nostro inviato

VENEZIA — Se la *Turandot* di Carlo Gozzi rivista da Cobelli stinge sul nero, anche *I due gemelli veneziani* di Goldoni, nell'allestimento del TSE di Parigi, tendono ad avvolgersi in ombre via via più cupe. Non ci riferiamo a un problema di luci, a una questione tecnica, che pure c'è stata e che ha costretto i bravi teatranti franco argentini a prodigarsi in compiti non tutti loro, per poter presentarsi al pubblico della Biennale-prosa, nella sala del Malibran, alla data prefissa, cioè il giorno stesso dell'inaugurazione della rassegna. E' proprio che l'apparente festevolezza della commedia si spegne qui, nel procedere verso i suoi sviluppi conclusivi, in un disegno fosco e in un quadro allarmante.

Non per nulla la compagnia esibisce a documentare la direzione del suo lavoro l'estratto di un saggio di Mario Baratto, noto anche in Francia, dove, a proposito dei *Due gemelli*, si parla di un mondo nel quale «solo il denaro conta e tutto il resto, la morte stessa, è un incidente».

Già, perché nella vicenda goldoniana (che riprende l'antico motivo, tante volte sfruttato, degli equivoci determinati dalla perfetta somiglianza di due diversi personaggi) ci sono alla fine ben due decessi, ed entrambi per veleno. Muore Zanetto, il fratello campagnolo, semplicetto e danaroso. Muore il suo uccisore, tartufesca figura d'intrigante per i propri interessi. In compenso Tonino, il fratello spigliato e spiantato, eredita e si fa ricco, sposa la sua Beatrice, e ritrova perfino una sorella, che credeva perduta, Flaminia detta Rosaura.

Nella famosa edizione italiana di Squarzina, con Alberto Lionello duplice protagonista, la scomparsa di Zanetto era risolta un po' alla lesta, con una punta di cinismo, alleviata dalla elegante ipotesi intellettuale del «ridursi a unità» di un'identità dapprima scissa.

Nello spettacolo del TSE, Zanetto defunge a lungo, in atteggiamenti grotteschi che non nascondono, anzi sottolineano, la fondamentale tragicità della situazione e, visto il modo di comportarsi (precedente, ma soprattutto successivo) di Tonino e degli altri, ci si convince, o quasi, che ad andarsene per sempre sia stato davvero il migliore. E il matrimonio di Flaminia-Rosaura con Lelio, già rivale di Tonino, assume, in particolare, il carattere di un'odiosa imposizione del nuovo tiranno domestico — il fratello della ragazza, appunto — sostituitosi prestamente al padre adottivo di lei, che dal suo canto aveva tentato di darla in moglie a Zanetto, pensando ovviamente ai soldi.

Una tale prospettiva non è esente da forzature; e, d'altronde nemmeno troppo nuova, per quanto riguarda Goldoni in generale, se si considerano certe messinscene «crudeli» proposte in Italia da parecchi anni in qua. Tuttavia, è molto apprezzabile l'impegno odierno del regista Alfredo Rodriguez Arias e dei suoi compagni, noti da noi per alcune realizzazioni (dalla *Storia del teatro* alle *Pene d'amore di una gatta inglese*) di più dichiarata spregiudicatezza formale; è da rilevare, diciamo, il loro sforzo di oggi per andare in profondità nella scelta e nella lettura dei testi, evitando le facili soluzioni, come sarebbe stata, nel caso, quella di accentuare il ruolo e il gioco delle maschere.

Anzi, ad esempio, qui Arlecchino non ha nessuno dei connotati tradizionali, seppure si fa riconoscere usando i suoi tipici lazzi: lo impersona una ragazza, e ci si mostra come un servitorello furbastro, scherzoso, ma tutto umano nel volto e nel corpo. Peccato che non possiamo citare il nome dell'interprete, come quelli della maggioranza dei suoi colleghi, il fatto è che, quest'anno, la Biennale ha deciso di risparmiare all'eccesso su schede e programmi.

Sappiamo, però, che è Facundo Bo, l'attore di più larga risonanza del gruppo, a incarnare con destrezza sia Tonino, sia Zanetto. E sappiamo che l'adattamento in lingua francese è di Michel Arnaud. Niente che possa paragonarsi alla vivezza del dialetto originale ma, insomma, contentiamoci.

E tornando all'inizio: quesiti *due gemelli* non faranno magari digrignare ai enti (lo ha scritto un settimanale transalpino); ma suscitano certo, più che un riso aperto e libero, un sogghigno pensoso. Il quale potrebbe essere un po' l'insegna del Carnevale della Ragione.

Aggeo Savioli

Qui sopra, e in alto, due scene del «Gemelli veneziani» presentati dal TSE

Ma Arlecchino arriva solo di domenica

Un Carnevale più dimesso e meno «esplosivo» in questa seconda edizione della Biennale teatro - Un godibile Parini

Nostro servizio

VENEZIA — Forse quest'anno il Carnevale della Biennale si mette in costume solo alla domenica e, malgrado le fantasie dei cronisti alla ricerca del colore a ogni costo, è proprio difficile trovare per le strade della città frotte di maschere che danzino più o meno felici. Ci trovi invece, in questa Venezia invernale, lunghe file di turisti: ma del gran mito del coinvolgimento e della partecipazione non c'è quasi (per ora) traccia.

La cosa più spettacolare dunque di questi primi giorni dedicati al Carnevale della Ragione, a parte le poche barche con maschere viste la domenica, è stato l'arrivo degli elefanti del «Circo all'antica» Gruss, che, depositati al Tronchetto, hanno attraversato, la mattina di lunedì, il Canal Grande su enormi zatteroni. Semmai, qui a Venezia puoi vedere in giro Peter Ustinov con Rudolph Nureyev e Carla Fracci che stanno girando un film per l'Unesco e le innumerevoli *troupe* della Rai; ma queste damine in bautta, queste Colombine, Arlecchini, Brighella o Matamori proprio non si sono ancora visti: ma — ci dicono — il grande *clou* del Carnevale ci sarà per sabato e domenica, giornate per cui sono attesi migliaia di visitatori.

Insomma, questa Biennale ha abbandonato le strade, il coinvolgimento, per rientrare nei teatri. Qui, a Venezia, regna la Ragione. Ma la Ragione non esclude il sogno: e sembra che alla Biennale tutti ne abbiano uno, pubblico o privato che sia.

Ce l'ha Maurizio Scaparro, il direttore della Sezione teatro che sogna di vedere trionfare per vicoli e campielli la Dea Ragione: e francamente non sappiamo dargli torto, visto che sono stati in molti che per questa signora hanno perso la testa. Ce l'hanno, magari nascosto, le contesse veneziane che credono di rispolverare i loro nei, le loro crinoline, le loro parrucche: forse che il Settecento non era il secolo dei salotti?

Anche Giulia Mafai, nel suo laboratorio di trucco alla chiesa di San Samuele, sogna di cambiare i volti della gente con il trucco usando i teneri colori del Canaletto e riproponendo, coadiuvata da giovani collaboratori, il gusto e il gioco più antico di tutti, quello del camuffamento, dello scambio d'identità, dell'equivoco e del mistero. Come si trucca un clown, come nascono le maschere e i costumi che vengono usati negli spettacoli presentati alla Biennale? Con la collaborazione degli scenografi e dei costumisti, il laboratorio di trucco propone anche questo lato poco indagato dello spettacolo.

Il suo sogno — e vincente per di più — ce l'ha pure Giancarlo Sbragia, che con la compagnia del Teatro Filodrammatici di Milano ha realizzato un desiderio a prima vista impervio e impossibile: teatralizzare, animare con nove attori, *Il giorno* del Parini che ha diviso in tre «stazioni» (il mattino, proposto alle 11, il pomeriggio alle 16, e la notte alle 23) e presentato al Conservatorio Benedetto Marcello.

Si sveglia dunque il Giovin Signore disceso da «magnanimi lombi» dopo una notte di bagordi nel suo enorme letto bianco a baldacchino. Accanto a lui si affannano figure vestite di bianco, mentre ai lati della scena, nei panni neri da abate dell'autore, stanno Riccardo Pradella e Giancarlo Sbragia, che fanno da filo conduttore alla vicenda. Il Giovin Signore che si muove come un automa simile alla bambola meccanica del *Casanova* di Fellini, si sottopone con noia a sbadigli ai riti della vestizione e poi a quelli pomeridiani della visita, e a quelli cicisbeici dei salotti e delle cene.

Pur essendo muto (è infatti interpretato da Osvaldo Salvi, mimo di «quelli di Grock») è l'unico personaggio in carne ed ossa, mentre gli altri attori (Raffaella Azim, Miriam Crotti, Adriana di Guilmi, Natale Ciravolo, Gianni Quillico e Mario Balbi) dànno solo voce ai pensieri del poeta in abiti stile Settecento. E gli endecasillabi pariniani, con qualche piccolo taglio, scorrono veloci in questo gustoso gioco teatrale che ha il merito non piccolo di proporre al pubblico (moltissimi giovani) un testo, che per molti è simbolo di pene scolastiche, senza alcuna noia.

Ma i sogni non finiscono qui: e accanto a quello della *Turandot* di Gozzi che vorrebbe vivere in un mondo senza uomini (ma dopo si ravvede) e manda a morte tutti i pretendenti, c'è quello di Alfredo Rodriguez Arias del gruppo TSE di Parigi che ha messo in scena *I due gemelli veneziani* di Goldoni con un Arlecchino donna, «ma non tanto — ci dice — per il gusto del travestimento; è che io ho sempre sognato un Arlecchino che avesse questa levità, questo gioco sottile. Un Arlecchino che non fosse un ginnasta nè un acrobata, un Arlecchino sottile, con tutto il divertimento dell'ambiguità».

Anche noi abbiamo i nostri sogni, pur se per necessità di mestiere siamo costretti a farli con gli occhi bene aperti. E in questa Biennale tutta Diderot, con un po' di Gozzi, e di Goldoni, un pizzico di Lessing, i filosofi meccanicistici e l'Enciclopedia, dove anche Voltaire entra di soppiatto, ci piace pensare che quando gli adoratori della Dea Ragione stanno chiusi nei teatri e le poche maschere sono andate a dormire, improvvisamente per vicoli e campielli si sentano risuonare i passi di un passeggiatore solitario: è Jean Jacques Rousseau, il grande critico dei riti teatrali, il grande escluso: ma all'emarginazione, lui, ci è abituato, da secoli.

Maria Grazia Gregori

Si conclude uno sceneggiato, non va in onda un altro

Perché Graziosi sì e Ippolito no?

Si svolge nell'aula del Tribunale di Frosinone la seconda ed ultima parte del Caso Graziosi, *lo sceneggiato della Rete 2 diretto da Michele Massa, che rievoca un fatto di cronaca della fine degli anni Quaranta.*

La tesi apertamente innocentista degli autori del filmato acquista ora più evidenza man mano che procede il dibattito giudiziario. In effetti, prove per accusare il maestro Arnaldo Graziosi dell'assassinio della moglie non ve ne erano; l'accusa infatti si reggeva soltanto sulle cosiddette prove logiche. Vale a dire: il freddo comportamento di Graziosi dopo quanto era accaduto nella stanza della pensione di Fiuggi; la telefonata alla sua allieva, Anna Maria Quadrini, considerata molto sbrigativamente l'amante del musicista; la lettera lasciata dalla moglie del Graziosi, nella quale la donna cercava di giustificare il suicidio, considerata non autentica ma dettata dallo stesso marito. Al quale, invece, si imputa l'appartenenza ad una fantomatica setta segreta.

La difesa tenterà di smantellare le traballanti tesi dell'accusa. Graziosi, tuttavia, viene riconosciuto colpevole e condannato. Occorre dire, a questo punto, che lo sceneggiato ha ricalcato con precisione quasi pignola tutta la clamorosa vicenda giudiziaria, mentre il caso offriva certamente parecchi spunti per scandagliare un costume, una epoca, l'ambiente del piccolo mondo di provincia.

Proprio il «Caso Graziosi» ci induce a pensare ad altri casi che la Rai tenta invece di archiviare. Ci riferiamo al Caso Ippolito, *un film realizzato da Marisa Malfatti e Riccardo Tortora, sulla vicenda che vide ingiustamente coinvolto nel 1963 il prof Felice Ippolito, segretario del Consiglio nazionale dell'energia nucleare (CNEN).*

Pare che dovremo attendere ancora per vedere questo film già in programmazione nello scorso mese di gennaio. Anzi, c'è chi dice che non lo vedremo più.

Perché i dirigenti della Rete 2 hanno fatto marcia indietro? Il fatto che nel caso Ippolito fossero coinvolti alcuni grossi personaggi politici?

Come dire: ai telespettatori possiamo dare in pasto un rilevante fatto di cronaca su cui discutere, ma un caso politico no.

Graziosi non è contro Ippolito. E invece no: si continuano ad usare due pesi e due misure.

g. cer.

Jean Pierre Cassel in una scena del «Caso Graziosi»

«Rapina a mano armata» sulla Rete tre Tv

Giovane Kubrick a cavallo della sconfitta

Giungla d'asfalto, di John Huston, finiva con l'immagine di Sterling Hayden riverso in un prato, annusato, «brucato» da alcuni cavalli. Rapina a mano armata, *di Stanley Kubrick (oggi sulla Rete Tre, ore 20,40), si apre sul totale di un ippodromo; potrebbe bastare questo semplice parallelo per capire quali fossero i modelli di un Kubrick appena ventottenne, al suo primo lungometraggio.*

Era il 1956: Kubrick, in precedenza, aveva realizzato alcuni short *di pochi minuti l'uno e due mediometraggi,* Fear and Desire *e* Il bacio dell'assassino; *tutti prodotti in proprio. Per* Rapina a mano armata *conobbe James B. Harris, che sarebbe stato il suo produttore per* Orizzonti di gloria *e per* Lolita: *realizzarono il film insieme, con una spesa complessiva di 320.000 dollari. Girarono tutto quanto in teatro di posa, a Hollywood (tranne la scena dell'ippodromo e dell'aeroporto), circondati dallo scetticismo generale.*

Il risultato fu un film che si collegava alla tradizione del cinema nero (di cui Huston, appunto, era il massimo maestro), ma con elementi di stupefacente novità. La continuità con il passato stava, in primo luogo, nella scelta degli attori: Sterling Hayden, già protagonista di Giungla d'asfalto, *era una* star *del cinema d'azione che con Kubrick, sette anni dopo, avrebbe dato il meglio di se stesso nel* Dottor Stranamore. *Tra i caratteristi, Elisha Cook Jr. era già stato visto nel* Grande sonno *di Howard Hawks, mentre Coleen Gray proveniva dal* Bacio della morte *di Henry Hathaway: impersona la fidanzatina di Hayden, secondo le migliori consuetudini del film nero in cui le brunette sono donne buone e positive, mentre le bionde portano solo disgrazia (e qui, personaggio negativo è la platinata Marie Windsor, la moglie del cassiere).*

La storia è pure di sostanza tradizionale: una rapina all'ippodromo, organizzata con tutte le cure (un tiratore abbatterà il cavallo favorito durante la corsa principale, un lottatore distrarrà i poliziotti scatenando una rissa al bar: tutto per consentire a Hayden e soci di compiere la rapina indisturbati) ma decisa solamente dal caso, incarnatosi in una banda rivale e in un perfido cagnolino. Quale sia il finale, non ve lo riveliamo.

Non possiamo però fare a meno di «rivelarvi» che i personaggi di Kubrick, come quelli di Huston, sono dei perdenti. Il tema dello scacco è del resto una costante di Kubrick, i cui eroi sono sempre destinati a veder fallire i propri progetti: dagli schiavi di Spartacus al piccolo arrampicatore sociale del magnifico Barry Lyndon, *fino allo scrittore fallito (e assassino altrettanto fallito) del recente* Shining. *Kubrick è del resto un abile scacchista (come uno dei personaggi del film, il lottatore russo assoldato per la rissa), e il critico inglese Alexander Walker ha giustamente scritto che* Rapina a mano armata *è una corsa contro il tempo, scandita dalle «mosse» dei vari personaggi.*

Ecco, appunto, dove comincia la novità: nella struttura narrativa del film, che come tutte le cose geniali, è tanto semplice quanto raffinata. Rapina a mano armata, *come il romanzo* Clean Break *di Lionel White da cui è tratto, è narrato con una successione di* flash - back *continui. Le azioni sono viste secondo i punti di vista dei vari personaggi, alcune (la partenza della corsa, il pestaggio al bar) sono ripetute più volte, ma girate in maniera sempre diversa. Due voci dominano il tutto: l'altoparlante dell'ippodromo, che ripete sempre le medesime frasi, e un narratore neutro, gelido e compassato, che ci descrive le azioni con scrupolo (si premura di informarci sugli orari precisi in cui tutto quanto avviene) e non si nega una certa ironia sui personaggi: «Alle 3,45 esatte di un sabato pomeriggio di settembre, Marvin Unger si avviò verso gli sportelli dei cassieri all'ippodromo. Nonostante la sua innata antipatia per il gioco, aveva puntato su tutti i cavalli in una stessa corsa. Sapeva che questo metodo alla lunga lo avrebbe fatto perdere, ma stava mirando a una rincita ben più alta».*

Marvin Unger è uno dei tanti perdenti del film, membro di una banda scalcinata destinata alla sconfitta. L'amarezza, la fatalità che pervadono il film saranno tipiche anche del Kubrick maggiore; del Kubrick che, un anno dopo, sarebbe dovuto emigrare in Germania per girare il bellissimo dramma antimilitarista Orizzonti di gloria. Rapina a mano armata, *nonostante gli ottimi dialoghi dello scrittore di sinistra Jim Thompson, lo splendido bianco e nero dell'operatore Lucien Ballard e le belle prove degli attori, non ebbe successo sul mercato americano. Forse era troppo bello, troppo gelido, troppo raffinato per il gusto degli anni 50.*

Alberto Crespi

Sterling Hayden e Kola Kwariani nel film di Kubrick

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1981

Tariffe d'abbonamento

Annuo: 7 numeri 105.000 □ 6 numeri 90.000 □ 5 numeri 78.000
Semestrale: 7 numeri 52.500 □ 6 numeri 45.000 □ 5 numeri 40.500

PROGRAMMI TV

□ TV 1

12,30 DSE - **INTERVISTA CON LA SCIENZA** (Rep. 1. p.)
13,00 **ARTE E CITTA'** - «Roma: il paesaggio nella Roma del 600» (2. p.)
13,30 **TELEGIORNALE**
14,00 **LA DAMA DI MONSOREAU** - «La notte del giullare», con Karine Petersen e Denis Manuel (1. p.)
14,30 **OGGI AL PARLAMENTO**
14,40 DSE - **OCCHIO ALLO STOP**
15,10 **QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO**
15,30 **GIALLO ITALIANO** - «L'uomo dei venti», con Orso Maria Guerrini, Macha Merli, José Quaglio (rep. 1. P.)
16,30 **REMI** - Disegni animati (42. p.)
17,00 **TG1 FLASH**
17,05 **3, 2, 1... CONTATTOI**, di Sebastiano Romeo
18,00 DSE - **SCHEDE STORIA** (repl. 2. p.)
18,30 **I PROBLEMI DEL SIG. ROSSI**, di Luisa Rivelli
19,00 **CRONACHE ITALIANE**
19,20 **SALTY** - «Non ti scordar di me»
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20,00 **TELEGIORNALE**
20,30 **ROMA - CALCIO: ITALIA-RESTO D'EUROPA**
20,30 **PEPPER ANDERSON AGENTE SPECIALE** - «Gente senza passato»
21,20 **STASERA DONNA SUMMER**
22,20 **DALLAS** - «Barbecue», regia di Robert Day, con Barbara Bel Geddes, Jim Davis, Patrick Duffy
23,15 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**

□ TV 2

12,30 **TG2 PRO E CONTRO** - Per una cultura a più voci
13,00 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 DSE - **CORSO ELEMENTARE DI ECONOMIA** - «Il calcolo del reddito nazionale» (rep. 9. p.)
14,00 **IL POMERIGGIO**
14,10 **I PROMESSI SPOSI**, con Elsa Merlini, Nino Castelnuovo, Paola Pitagora
15,25 DSE - **LA STORIA DEL VOLO** (8. p.)
17,00 **TG2 FLASH**
17,30 **L'APEMAIA** - Disegni animati
18,00 DSE - **GIALLO ROSSO ARANCIO VERDE AZZURRO BLU** - Spettacolo educativo-didattico per bambini (1. p.)
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA**
18,50 **CARTONI ANIMATI** - «Le avventure di Babar»
19,05 **BUONASERA CON... ALICE ED ELLEN KESSLER** con il telefilm della serie «Muppet Show»
19,45 **TG2 TELEGIORNALE**
20,40 **IL CASO GRAZIOSI**, con Jean-Pierre Cassel, Roberta Paladini, Michele Placido (ultima puntata)
21,45 **IL PRIGIONIERO** - «Persecuzione», con Patrick Mc Goohan, Mary Morris, Norma West
22,35 **PINO DANIELE IN CONCERTO**
23,05 **TG2 STANOTTE**

□ TV 3

19,00 **TG3**
19,35 **TORNIAMO AI FORNELLI**
20,05 DSE - **GLI INCIDENTI NELL'INFANZIA** (3. p.)
20,40 **UN FILM DA RIVEDERE** - «Rapina a mano armata» (1956) Regia di Stanley Kubrick, con Sterling Hayden, Marie Windsor, Coleen Gray
22,05 **TG3**
22,40 **VIAGGIO SENTIMENTALE NELL'ITALIA DEI VINI** (2. p.)

PROGRAMMI RADIO

□ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 8,30, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Risveglio musicale; 6,30: All'alba con discrezione; 7,15: GR1 lavoro, 7,25: Ma che musica! 8,40: Ieri al Parlamento, 9: Radioanch'io '81; 11: Quattro quarti; 12,03: «Voi ed io '81»; 13,25: La diligenza; 13,30: Via Asiago tenda; 14,03: Pizza e fichi; 14,30: Libro discoteca; 15,03: Rally; 15,30 Errepiuno; 16,30: L'arte di lasciarsi; 17,03: Patchwork; 18,20. Sexy West; 19,30: Impressioni dal vero; 20: Il re di denaro, la sua corte, i suoi sudditi: «Il fattore»; 21,03. Premio 33; 21,30. La clessidra; 22: Kurt Weill - Un berlinese a stelle e strisce; 22,30: L'Italia di Goethe; 23,10: Oggi al Parlamento - La telefonata.

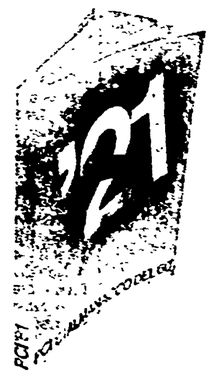
□ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6 - 6,06, 6,35 - 7,05 - 7,55 - 8: I giorni (al termine: sintesi dei programmi); 9,05: «Ottocento», di S. Gotta; 9,32 - 15: Radiodue 3131; 10: Speciale GR2; 11,30: Le mille canzoni; 12,10 - 14: Trasmissioni regionali; 12,45: Controquiz a premi condotto da Corrado; 13,11: Soundtrack; 15,30: GR2 economia; 16,32: Discoclub; 17,32: «I promessi sposi» (al termine: Le ore della musica); 18,32: America, America; 19,50: Speciale GR2 cultura; 19,57: Il dialogo; 20,40: Spazio X; 22 22,50: Nottetempo; 22,20: Panorama parlamentare.

□ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 15,15, 18,45, 20,45, 21,40 circa; 6: Quotidiano Radiotre; 7,55 - 8,30 - 10,45: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 9,45: Il tempo e le strade; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Pomeriggio musicale; 15,18: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: L'arte in questione; 17,30: Spaziotre; 21: Colin Davis dirige; 22,15: «Il libro delle rondini»; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

Sessant'anni di storia di un partito che fa storia.



L'Almanacco dei comunisti

PCI '81. *Fatti, volti, riflessioni, documenti della nostra storia, per capire meglio i problemi e le scelte di oggi.*

Una documentazione indispensabile: oltre 600 immagini in bianco e nero e a colori, in parte inedite. 300 pagine di grande formato e un supplemento. In distribuzione nelle sezioni del Pci.

Pci - Dipartimento stampa, propaganda e informazione